

a cura di LUCIA LAFRATTA
e SAVERIO ORSELLI

**Neppure fra le righe
dei giornali...**

Sorprendentemente, sui nostri quotidiani, non fa notizia un sacerdote che quasi di sicuro resterà cieco (e si spera solo cieco), perché preso a fucilate: è don Francesco Cavazzuti, della diocesi di Carpi e missionario in Brasile. Il mandante è uno dei tanti proprietari terrieri brasiliani, al quale è saltata la mosca al naso a forza di sentir parlare di riforma agraria, di questione della terra, di diritti e doveri e di altre faccende più «politiche» che «religiose». Questa volta il sicario (ben pagato, secondo la tariffa prevista per uccidere un sacerdote) non è riuscito a far fuori la vittima designata, benché le abbia sparato da distanza ravvicinata. È stato arrestato, grazie alla collaborazione dei parrochiani e «assicurato alla giustizia». Sarà processato anche il proprietario terriero che ha commissionato l'omicidio?

La questione della terra in Brasile è esplosiva. Sempre più sono gli uomini di chiesa — vescovi, religiosi, sacerdoti — che si mettono al fianco degli oppressi, pagando anche col sangue la loro scelta.

Alcuni amici brasiliani, a proposito delle discussioni sulla teologia della liberazione, ci dicevano tranquillamente: «Questi sono problemi da ricchi. In Brasile, la gente non ha tempo di porsi certe domande e di disquisire su cosa sia teologicamente ortodosso, perché è troppo impegnata a sopravvivere: la teologia della liberazione noi la viviamo giorno per giorno sulla nostra pelle». Auguri, don Francesco!

**Buoni e bianchi
che di più non si può...**

Il 1987 sarà un anno da ricordare, almeno per quanto riguarda la televisione. L'invenzione storica è proprio di questi ultimi mesi: la bontà «pulita» e sponsorizzata verso i poveri «disgraziati» dell'Africa. Una bontà che si materializza attraverso un versamento di 1.000 lire, per costruire in Kenya un villaggio con tanto di scuole e serbatoio d'acqua. Il tutto con garanzia «di pulito», data dal fustino di detersivo (che costa oltre 10.000 lire, di cui pare che il 30% vada in



pubblicità) che contiene quel bollettino di conto corrente postale pronto per le 1.000 lire di bontà.

Ma non basta: Celentano, promotore di questa Missione Bontà, ha capito subito che, semplicemente così, non avrebbe potuto funzionare, perché la gente non è stupida e vuole qualcosa in cambio delle 1.000 lire date per i negri: non butta via i soldi così dove capita. Così, in ogni fustino del prezioso quanto generoso detersivo, c'è un foulard firmato, assai più costoso del mattone per i negri, e che generosamente l'autore ha donato per la bella iniziativa, in cambio di qualche citazione pubblicitaria. 1.000 lire, dunque, che danno in cambio un fustino utilissimo, un foulard e l'impagabile sensazione di esser stati generosi verso chi

soffre (naturalmente i negri, e non Celentano, che cerca settimanalmente di far decollare l'iniziativa e per la cui sofferenza la RAI pare che ogni sabato sborsi 700 milioni, senza contare i soldi che gli vengono dagli sponsor, che pure lui ha!).

E qualcuno si chiede perché siano tanti e diffusi i dubbi sul valore di una iniziativa così benefica, che mette assieme tanti filantropi della grossa industria per lo sviluppo di un villaggio africano, che rimarrebbe povero e sconosciuto ai più.

Questa, però, non è stata l'unica teleiniziativa benefica del 1987. Purtroppo, anche la Chiesa è stata tentata dalla bontà che fa spettacolo. Ci riferiamo alla manifestazione, nell'ambito del Congresso Eucaristico di Bologna, intitolata «Un segno per la vita» e teletrasmessa dalla prima rete RAI l'ultimo sabato di settembre. La manifestazione, organizzata allo scopo benefico di realizzare un centro nutrizionale per l'infanzia ad Iringa, la località del Tanzania in cui opera la diocesi bolognese, ha visto la partecipazione di artisti impegnati «per la costruzione della pace e per la prosecuzione della vita», come recitava il foglio di presentazione. Ci si chiede allora come mai, in un'iniziativa rivolta al mondo africano, non ci fosse neppure una testimonianza da questo continente: non esistono artisti impegnati per la pace e per la vita in Africa? O, più semplicemente, non si è pensato utile chiamarli, per non far scadere lo spettacolo?

Certo, soprattutto dopo le recenti vicende risolte a suon di miliardi fra la RAI e Berlusconi, fa più colpo la presenza di Pippo Baudo, che diligentemente aveva accompagnato Katia ad esibirsi, della presenza in sala di cinque «poeti neri», dei quali però nessuno conosceva il nome, perché giunti solo nel pomeriggio a Bologna, come ha affermato il presentatore.

Forse l'Africa, come in altra parte del nostro giornale sottolinea Sandro Calvani, si aspetta qualcos'altro da un paese come il nostro, tra i primi nel mondo nei consumi alimentari, negli sprechi e nella produzione di armi; ma, si sa, la legge ferrea dello spettacolo è chiara: queste cose non darebbero audience.